

Gazzetta del Sud 6 Luglio 2022

“Bellu Lavuru”, quattro condanne 9 assoluzioni e 6 proscioglimenti

Il blitz, con arresti e mesi e mesi di carcere (qualcuno addirittura in Alta sicurezza), risale a gennaio 2012; la sentenza di primo grado a luglio 2022. A dieci anni e mezzo di distanza, quindi terribile esempio di giustizia lumaca, dall'operazione “Bellu lavuru 2”, l'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia e dall'Arma dei Carabinieri di Reggio Calabria nata per fare sul crollo della variante di Palizzi, il cantiere della galleria sulla Statale Jonica “106” dove si bucava una montagna per migliorare la viabilità, e il cui collasso strutturale non finì in tragedia per una fortuita coincidenza. Il Tribunale collegiale (presidente Fabio Lauria, giudici a latere Flavio Tovani e Laura Palermo) ha scritto la prima verità. Il verdetto indica 4 condanne - Giuseppe Altomonte, 7 anni e 2 mesi di reclusione; Pasquale Carrozza Pasquale, 6 anni e 8 mesi; Antonio Clarà, 6 anni e 10 mesi; Terenzio Antonio D'Agui, 2 anni e mesi 6 - ben 9 assoluzioni - Vincenzo Capozza, Sebastiano Altomonte, Antonino D'Alessio, Cosimo Claudio Giuffrida, Luca Mancuso, Antonio Nucera, Sebastiano Paneduro, Costantino Stilo, Francesco Stilo – e 6 posizioni sulle quali si è disposto «il non doversi procedere»: Pietro D'Agui per “ne bis in idem”; Francesco D'Agui, Domenico Dattola, Gerardo La Morte, Pietro Stilo «per intervenuta prescrizione» e Raimondo Zappia «per morte del reo». Francesco Stilo – e 6 posizioni sulle quali si è disposto «il non doversi procedere»: Pietro D'Agui per “ne bis in idem”; Francesco D'Agui, Domenico Dattola, Gerardo La Morte, Pietro Stilo «per intervenuta prescrizione» e Raimondo Zappia «per morte del reo». Francesco Stilo – e 6 posizioni sulle quali si è disposto «il non doversi procedere»: Pietro D'Agui per “ne bis in idem”; Francesco D'Agui, Domenico Dattola, Gerardo La Morte, Pietro Stilo «per intervenuta prescrizione» e Raimondo Zappia «per morte del reo». Tra le pene accessorie il Tribunale ha dichiarato a carico di Giuseppe Altomonte, Pasquale Carrozza e Antonio Clarà «l'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici e legalmente per la durata della pena», «l'incapacità di contrattare con la Pubblica amministrazione per la durata di anni 5» e il risarcimento dei danni «subiti dalle costituite parti civili Comune di Africo, Regione Calabria, Città metropolitana, Comuni di Bova marina e Palizzi, Società Italiana per Condotte d'Acqua Spa da liquidarsi in separata sede civile». Erano 19 le persone sul banco degli imputati, tra cui dirigenti, funzionari e capo cantiere delle società Anas e Condotte: professionisti che adesso esultano - amaramente - per un'assoluzione con formula piena che arriva dopo un calvario umano e professionale. Per alcuni di loro si sono espressi i rispettivi difensori non nascondendo «un'amarezza di fondo per il divenire di una vicenda davvero kafkiana, attraverso la paradossale carcerazione». In due tronconi processuali l'operazione “Bellu Lavuru” con la “longa manus” delle 'ndrine del Basso Jonio reggino sugli appalti pubblici di Bova marina, Palizzi ed Africo, riconducibili a Peppe Morabito “u tiradrittu” ed al cartello criminale formato dai “Bruzzaniti-Palamara”, “Maisano”, “Rodà”, “Vadalà”, “Talia” . Le grinfie dei clan, sempre secondo le conclusioni degli

inquirenti, si avviluppavano sui subappalti, ma non disdegnavano di imporre mezzi ed operai. Accusa che per la quasi totalità degli imputati è venuta in meno dopo il primo grado di giudizio. Battaglia di perizie sul calcestruzzo Tra i temi cruciali del processo la qualità e la regolarità tecnica del cemento impiegato nei lavori. Nell'infinito dibattimento è stato a lungo scontro tra inquirenti e difese a suon di perizie e controperizie. Una delle svolte la testimonianza chiave dei luminari delle costruzioni e consulenti tecnici. Tra cui un docente di Scienze della Costruzione presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università della Basilicata sezione di Matera e un luminare svizzero nel settore delle costruzioni, hanno ribaltato una delle tesi accusatorie centrali dell'inchiesta e del processo "Bellu Lavuru" sulla qualità del cemento - depotenziato per l'accusa, regolare per le difese - utilizzato nei lavori di costruzione della galleria di Palizzi, il cui crollo ha portato sul banco degli imputati diverse persone.

Francesco Tiziano